

LA STORIA La bambina di 7 anni era arrivata al Trauma center dopo essere stata quasi uccisa da un'auto

Il San Gerardo salva la piccola Maria

di Chiara Pedersoli

Questa è la storia di Maria, 7 anni. È quasi morta, si è ripresa dopo un incidente e il coma, sta bene. E per Natale, come onnesima dimostrazione di affetto, ha mandato un biglietto agli "angeli" che l'hanno salvata e agli altri pazienti ricoverati nel reparto di terapia intensiva all'ospedale San Gerardo di Monza.

"Ciao, io mi chiamo Maria e vi voglio dire una cosa, dovete essere dei guerrieri. Spero che stiate meglio e che torniate a stare con i vostri amici. Vi saluto sia grandi e piccoli. Siete dei guerrieri. E un grande bacio a tutti gli angeli che lavorano lì". Maria era arrivata al San Gerardo in una sera di gennaio del 2016. Stava rientrando a casa con la mamma quando un'auto l'aveva travolta, proprio di fronte ai citofoni a pochi metri dall'abitazione in un Comune dell'hinterland milanese. Lo schianto, i soccorsi e la corsa in ospedale con la diagnosi di grave trauma cranico, contusioni polmonari, fratture e una emorragia interna che per giorni l'hanno messa a dura prova. E con lei la sua famiglia. Giorni passati tra la vita e la morte.

La bambina viene presa in carico dall'équipe medico-infermieristica del Trauma Center.

"Le condizioni sono critiche, Maria viene sottoposta a una terapia medica e neurochirurgica estrema - racconta la struttura ospedaliera - Il papà con il fiato sospeso insegue giorno dopo giorno la speranza di poter vedere sorridere di nuovo la sua bambina. Le parole dei medici spesso sono difficili da accettare. Ma sono sempre seguite da conforto, sostegno. Perché anche i dottori e gli infermieri di un reparto di Terapia Intensiva sotto la coraza che indossano insieme alla divisa sono padri e madri, figli, fratelli e sorelle".

L'incubo di Maria è durato diciassette giorni, dal ricovero al momento in cui ha riaperto gli occhi e ha potuto affrontare il trasferimento in una struttura riabilitativa. Poi è tornata per una nuova operazione neurochirurgica affrontata in questo caso con grande forza d'animo. Quando è andata via la prima volta ha salutato tutti e tutti l'hanno salutata. "... avete contribuito a ricostruire una famiglia. Grazie", scriveirà qualche giorno dopo il fratello al reparto.

Poi in un giorno di ottobre la sorpresa: è proprio Maria a suonare il citofono del reparto di terapia intensiva, accompagnata da mamma e papà, per travolgere tutti con l'entusiasmo di una bambina che ha già saputo vincere la più importante delle battaglie. E che per riconoscenza per essere tornata a una vita normale - a scuola, alle lezioni di zumba - ha deciso di passare a salutare. "Sai chi è venuta oggi? Maria, te la ricordi?", è la voce che corre e si ripete.

«Spesso - sottolinea Giuseppe Foti, direttore dell'Unità operativa di Anestesia e Rianimazione - chi lavora in Terapia Intensiva, non co-



L'ingresso dell'ospedale San Gerardo

nosce il finale della storia dei propri pazienti. Si lavora alacremente, si affronta la parte peggiore della malattia, ma una volta che la condizione clinica è stabilizzata, i pazienti vengono trasferiti nei reparti di degenza ordinaria e quindi alle riabilitazioni dove viene svolta una parte altrettanto rilevante del processo terapeutico: riportare alla normalità chi ha lottato fra la vita e la morte per settimane in un letto di Terapia

Intensiva sedato, intubato, sottoposto spesso a plurimi interventi chirurgici multi specialistici, in totale dipendenza dalle macchine necessarie per sostenerne le funzioni vitali. Alla fine di tutto ciò, comunque, non esiste soddisfazione maggiore di quella di ricevere una lettera per Natale che si chiude con "...un grande bacio a tutti gli angeli che lavorano lì. Maria".

«Quella di Maria - sottolinea il

IL CASO

Infiltrazioni nell'avancorpo dell'ospedale «Problemi già risolti con una tubazione»



L'interno dell'avancorpo

■ Piove, in ospedale. Governo ladro. La prende sul ridere un nostro lettore che ci ha segnalato un problema, molto probabilmente legato a qualche infiltrazione o rottura delle tubature, nella palazzina accogliente dell'ospedale San Gerardo. L'episodio è accaduto venerdì scorso quando l'utente si era recato nel nosocomio cittadino per prenotare una visita. E in coda ha assistito alla scena. «Purtroppo sono un assiduo frequentatore dell'ospedale San Gerardo - spiega - Venerdì mattina, prima giornata di forti piogge, scendeva acqua anche in più punti dell'atrio. Immediato l'intervento di alcuni addetti che hanno posizionato diversi secchielli per la raccolta dell'acqua che da più punti scendeva. Un'immagine non certo edifican-

te per un ospedale come quello cittadino, soprattutto visto che quel settore è stato realizzato da poco».

Per il San Gerardo non è una novità che quando piove ci siano problemi di questo tipo sia nella parte nuova sia in quelle più datate. Alcuni mesi fa un utente ci aveva segnalato lo stesso disagio nel reparto di Nefrologia, anni prima bastava un acquazzone perché piovesse anche al Pronto soccorso o in Villa Serena facendo partire l'operazione "secchielli".

Dalla direzione generale ci confermano la segnalazione del lettore, spiegandoci anche la causa del problema. «Non si è trattato di un problema legato alla pioggia - precisano - Si è intervenuti con la massima celerità per la flangia di una tubazione che ha temporaneamente perso acqua nella zona prossima al Cup. Il problema è stato risolto in giornata». Pioveva sì anche nella palazzina dell'accoglienza, ma almeno questa volta non era colpa del governo. ■

SERVIZI La struttura della cooperativa La Meridiana riscontra percentuali di risveglio più alte rispetto agli standard scientifici

"Slancio" inaugura un nuovo reparto per chi ritorna in parte cosciente

di Sarah Valtolina

Capita poche volte, ma capita. Succede che i pazienti in stato vegetativo manifestino un risveglio minimale della coscienza. Ritorni misteriosi a cui a volte la scienza fatica a dare un significato oggettivo. A incrementare questo ritorno, comunque lento e sempre faticoso, sono gli stimoli esterni, uniti alla costanza dei familiari e alla cura dei sanitari. Nella struttura di Slancio nell'ultimo anno dieci pazienti dei sessanta malati neurologici complessivi che sono ricoverati, hanno mostrato segni di ritorno, quelli che Roberto Mauri, direttore della Me-

ridiana, ha chiamato "movimenti inattesi".

Una condizione che ha indotto i medici e la direzione della struttura a interrogarsi sul futuro di queste persone. È nato così il progetto "Un movimento inatteso", il nuovo reparto destinato alla riabilitazione più specifica per chi si è risvegliato dallo stato vegetativo. «Nel nostro centro abbiamo assistito a un miglioramento dello stato di coscienza nel 10% degli ospiti - ha aggiunto Andrea Magnoni, direttore sanitario della struttura -. È una percentuale nettamente maggiore rispetto alla media indicata dagli studi scientifici inerenti all'esame generale dei casi

di passaggio dallo stato vegetativo alla minima coscienza».

Il reparto ospiterà dieci pazienti a rotazione. I soggetti scelti verranno sottoposti a terapie complementari e riabilitazione individuale per sei mesi. Verranno poi analizzati eventuali miglioramenti, e nel caso si provvederà a prolungare il trattamento, viceversa si farà posto a un altro ospite che abbia mostrato le medesime caratteristiche iniziali. Tra i primi dieci scelti c'è anche Saad, giovane marocchino di 23 anni, vittima un anno e mezzo fa di un gravissimo incidente stradale. Oggi Saad riconosce i familiari e riesce a rispondere, seppur in mi-



La presentazione dei nuovi servizi alla coop La Meridiana
Foto Radaelli

nima parte, agli stimoli esterni. «La convinzione che modificazioni neuroplastiche cerebrali siano possibili anche dopo molto tempo dall'evento lesivo, se ben indirizzate, ci spingono ad affrontare questa sfida riabilitativa - ha concluso il dottor Magnoni - nella speranza di migliorare il più possibile la qualità della vita dei nostri ospiti». Il

progetto avrà valenza scientifica e sarà condotto in collaborazione con il Centro neurologico Besta e l'università Bicocca del San Gerardo.

Un nuovo servizio reso possibile grazie al contributo di una fondazione privata che ha messo a disposizione di Meridiana la somma di 150.000 euro per i prossimi tre anni. ■